



L'amico in più

Il vangelo di Luca rivela la misericordia di Gesù alla portata di tutti

Gli accenti della parola

Il Gesù di Marco è un esorcista in piazza, quello di Matteo è un professore in cattedra, quello di Luca è un amico degli ultimi, quello di Giovanni è addirittura la via, la verità e la vita. Non c'è dubbio, il più simpatico dei quattro è il Gesù di Luca. Prendiamo il discorso della montagna: lungo tre capitoli nella prolusione accademica di Matteo, appena un mezzo capitolo nel discorsetto tra amici di Luca. In quel discorso che Matteo ambienta "sulla montagna" (Mt 5,1) e che Luca – più attento a chi può mancare di fiato, di gambe o di allenamento – colloca "in un luogo pianeggiante" (Lc 6,17), ciò che colpisce è la frase clou che in Matteo 5,48 suona così: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" e che in Luca 6,36 diventa: "Siate misericor-

diosi come è misericordioso il Padre vostro". Alla fredda e lontana perfezione da diamante di Matteo, Luca sostituisce la più calda e vicina misericordia da cuore di carne. Anche se neppure il Gesù di Luca fa sconti. Anche lui dice: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano" (Lc 6,27-28). Chiaramente, non sono noccioline. La si chiami perfezione o la si chiami misericordia, è roba che pesa, e molto. Per comportarsi in modo così antitetico a quello che ognuno di noi sente naturale dentro di sé, ci vorrà una motivazione adeguata, che troviamo nei due vangeli subito dopo il comando terribile di amare i nemici, cuore del messaggio di Gesù. Matteo 5,44-45 dice: "Ma io vi dico:

amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti". Si tratta di imitare da figli il Padre, che ama sia i buoni sia i cattivi. Il Gesù di Luca si esprime così: "Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (6,35). La motivazione del comando di amare i nemici è sostanzialmente la stessa nei due evangelisti, ma Luca è più incisivo: al modello di un Padre che ama buoni e cattivi (Matteo), egli sostituisce un Padre che ama i cattivi. La motivazione del comportamento "scandaloso" richiesto ai discepoli di Gesù è il comportamento altrettanto "scandaloso" di Dio. Il tutto è ottimamente riassunto nel brevissimo "siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36). Dove "misericordioso" fa riferimento alla gratuità, che non ha bisogno di altra giustificazione né per Dio né per noi, e dove "come" significa modello e motivazione. Questa diversità tra Matteo e Luca ritorna anche nella preghiera del Padre nostro. In Matteo 6,12 troviamo la richiesta: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", mentre in Luca 11,4 leggiamo: "Perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore". Nella versione di Matteo, si ha l'impressione che il punto di partenza e la misura del perdono richiesto a Dio sia il perdono ai nostri debitori; nella versione di Luca è invece ben chiaro che il punto di partenza è il perdono di Dio, il quale diventerà motiva-

zione e misura del nostro perdono ai debitori.

Due modi di dire la stessa cosa

Indubbiamente è quest'ultima impostazione che è prevalente in tutta la Bibbia. Anche se, per motivo pedagogico, a volte si insiste tanto sull'importanza del perdono da presentarlo quasi come condizione del perdono stesso di Dio. Come al solito, è soprattutto Matteo a fare questo "pressing". Si vedano i due versetti subito dopo il Padre nostro: "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (6,14-15). È chiara l'intenzione di suscitare le condizioni interiori per perdonare, il che testimonia poi anche la sincerità della preghiera per ottenere dal Signore il suo perdono. Ma non va dimenticato mai che – fortunatamente per tutti – l'amore e il perdono di Dio ci precedono sempre e non si lasciano mai condizionare dal nostro perdono. Per evitare l'impressione che su questo tema i vangeli abbiano idee troppo divergenti, diamo uno sguardo a due pagine – una di Matteo e una di Luca – in cui il perdono di Dio e il nostro perdono si intrecciano, dimostrando così che, comunque, l'uno richiede sempre l'altro.

Matteo 18,21-35 riporta una parabola di straordinaria forza e chiarezza, pronunciata da Gesù per spiegare ai discepoli il dovere di perdonare sempre. Un padrone chiama il servo che gli deve un milione di euro; il servo non ha da restituire la somma enorme; il padrone gli condona tutto il debito. Il servo esce e incontra un suo collega che gli

deve un euro; il collega non ha da restituire la piccola somma; il servo lo fa mettere in prigione. Gli altri servi, addolorati, vanno a riferire il tutto al padrone, che richiama il servo e gli dice: "Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, come io ho avuto pietà di te?". E lo fa mettere in prigione. In questa pagina di Matteo il perdono di Dio precede il perdono umano; ma se poi questo non arriva, allora "così anche il Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".

Luca 7,36-50 racconta di quella peccatrice che, in casa di Simone, piange ai piedi di Gesù e glieli asciuga con i capelli. Di fronte allo scandalo dei commensali, Gesù dice: "Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato". Pare dunque che il punto di partenza e la motivazione del perdono di Dio sia l'amore umano. Ma subito aggiunge: "Quello a cui si perdona poco, ama poco", che recupera come punto di partenza il perdono divino. Il perdono di Dio e il perdono umano sono comunque sempre nella logica della gratuità e dell'amore, nella logica della misericordia, sempre "divina". L'aveva ben capito san Francesco che nel *Cantico delle creature* loda Dio per quelli che "perdonano per lo tuo amore". ■